

Dove dormivano le Vestali e altri «Angoli di Roma»

Luoghi, dettagli e curiosità della città antica raccontati nell'ultimo libro di Andrea Carandini

Perfino nella Roma antica si viveva in appartamenti. E alcuni sono stati scoperti di recente sotto quella che è oggi la Galleria Sordi: sono i resti di sette isolati (insulae), uno dei quali particolarmente ben conservato. Tre davano sulla via Lata, attuale via del Corso, ed erano separati tra loro da una viabilità parallela. Vi erano cortili e terrazze, e i vari piani erano costituiti da infilate di stanze, dotate a volte di corridoi.

Così si può leggere in quella che è la più insolita delle guide finora uscite sulla capitale: *Angoli di Roma*, scritta dall'archeologo Andrea Carandini (Laterza). Un libro dove si potranno scoprire, volendone poi andare alla ricerca, dove dormivano le Vestali con i loro

sei «cubicula» - oggi si chiamerebbero stanzette - che aprivano su un cortiletto a loro riservato; oppure quale è il luogo, all'estremità dell'Aventino, da dove Romolo ha scagliato l'«hasta» per prendere possesso del Palatino e fondare così la città eterna.

Una Roma dove erano grandi corti con portici e giardini a forma di teatro o d'ippodromo, dove esistevano già le banchine lungo il Tevere e vi era il più grande tempio dell'Impero. «Anche nel film scorrevole di una città - scrive l'autore - può sorgere la necessità di cogliere e trattenersi sui singoli fotogrammi, che sono dettagli, punti di vista, angolature nei quali per un momento ci si vuol perdere. È nata così l'idea

di raccogliere, in arbitraria scelta, un insieme di particolari di Roma antica, slegati tra loro ma capaci di acuire sguardo e comprensione».

Partendo da due dei monumenti ancora tra i più famosi di questa città, il Mausoleo di Augusto e quello di Adriano, si può così scoprire che quello di Augusto era rivestito in parte di marmo, mentre il resto era in travertino ed era situato in un recinto di poco meno di due ettari, limitato da pilastri in travertino connessi da sbarre; anche quello di Adriano, affacciato sul Tevere, si trovava in un recinto quadrato sorretto da pilastri, sormontati probabilmente da pavoni in bronzo dorato, due dei quali sono con-

servati nei Musei Vaticani. Ma esistevano anche altri monumenti funebri, più modesti, che ancor oggi si possono scoprire: come la Tomba del fornaio Eurisace e di sua moglie Antisia a Porta Maggiore, dove è la trasformazione in decorazione architettonica dell'impastatrice, un vero monumento alla panificazione. Oppure si può andare alla ricerca, quasi una vera caccia al tesoro, di dove era conservata la nave con cui era arrivato Enea. «La città come è esistita nelle diverse epoche è morta - conclude Andrea Carandini - ma l'archeologo può arricchire il presente riconquistando e interpretando quel poco o quel molto che il nulla non è riuscito a dissolvere».

Lilli Garrone



Autore
Andrea Carandini, archeologo, docente universitario e presidente del Fai, Fondo Ambiente Italiano



Simbolo
Un particolare dell'esterno del Mausoleo di Augusto

